

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

30 ottobre 1993

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II PER IL VII CENTENARIO DEL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO	Pag. 255
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA XLII SETTIMANA SOCIALE	» 265
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO PERMANENTE	» 269
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. IN OCCASIONE DELL'ENCICLICA "VERITATIS SPLENDOR"	» 276
XXXVIII ASSEMBLEA GENERALE	
Messaggio del Santo Padre	» 278
Lettera dei Vescovi alle Comunità cristiane in Italia sulla vita consacrata	» 281
Comunicato dei lavori	» 288
DETERMINAZIONE DEL CONSIGLIO PERMANENTE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 1994	» 296
DETERMINAZIONI CIRCA LE VARIANTI SOPRAGGIUNTE IN ORDINE ALLA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1993 DELLA SOMMA DERIVANTE DALL'8 PER MILLE IRPEF	» 297
REGOLAMENTO DEL SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE	» 299
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 301

Lettera di Giovanni Paolo II per il VII centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto

Dal 10 dicembre 1994 al 10 dicembre 1995 sarà celebrato il 7° centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto.

Da sette secoli l'insigne Santuario è centro internazionale di pellegrinaggi e, in modo particolare, è per l'Italia un richiamo eccezionale di innumerevoli fedeli i quali, attingendo dalla Santa Casa ricchezza di pietà mariana arricchiscono la loro fede nel mistero dell'Incarnazione, del quale la Santa Casa fa memoria.

Per la circostanza Sua Santità Giovanni Paolo II, in data 15 agosto 1993, ha indirizzato la seguente Lettera a Mons. Pasquale Macchi, Arcivescovo di Loreto e Delegato Pontificio.

La lettera, che viene pubblicata per documentazione, offre una solida base per la preparazione pastorale alla celebrazione del centenario e alla organizzazione dei pellegrinaggi.

AL VENERATO FRATELLO
MONS. PASQUALE MACCHI
DELEGATO PONTIFICIO PER IL SANTUARIO DI LORETO

1. - La Santa Casa di Loreto, primo Santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore mariano della cristianità, ha goduto sempre speciale attenzione da parte dei Romani Pontefici che ne hanno fatto meta frequente del loro pellegrinaggio e oggetto delle loro cure apostoliche. Io stesso, in due occasioni, ho avuto la gioia di potermi raccogliere in preghiera tra le sue mura benedette.

La ricorrenza ormai imminente, secondo l'antica tradizione, del VII Centenario di codesto Santuario, intimamente legato alla Sede Apostolica, mi offre l'opportunità di riconfermare la mia profonda devozione verso la Vergine SS.ma costì e nel mondo cattolico tanto venerata.

Nelle cose della religione, il centenario non è mai un semplice avvenimento cronologico, ma piuttosto un momento di grazia, in cui si fa memoria riconoscente del passato e ci si protende, con rinnovato dinamismo, verso il futuro.

Nel nostro caso, tale scopo è evidenziato dal fatto che il centenario cade in un momento, in cui la cristianità intera si sta preparando a celebrare il secondo millennio della nascita del Salvatore. Maria fu storicamente l'aurora che precedette il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Dio; e tale continua ad essere, misticamente, nella vita della Chiesa, ogni volta che si attende una nuova venuta in grazia, del Signore.

Come, perciò, negli ultimi giorni dell'avvento liturgico, la Chiesa concentra tutta la sua attenzione su Colei, dalla quale nascerà il Salvatore, così il centenario lauretano ci aiuterà a fare lo stesso durante questo «avvento» che ci porterà al Natale del duemila. Maria — ha scritto S. Bernardo — è la «via regia», per la quale Dio è venuto verso di noi e per la quale noi possiamo, ora, andare verso di Lui (cfr *Discorso I per l'Avvento* 5, *Opera*, ed. Cistercense, Roma, 1966, p. 174). Ella è, dunque, anche la «via regia» per prepararci al grande appuntamento del bimillenario cristiano.

2. - La Santa Casa di Loreto non è solo una «reliquia», ma anche una preziosa «icona» concreta. È nota l'importanza straordinaria che l'icona ha sempre avuto, specie presso i fedeli delle Chiese orientali, come segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di «contratto spirituale» con il mistero, per usare un'espressione di S. Agostino (cfr *Sermo* 52, 6, 16 PL 38, 360). Essa «signifi-

ca» la realtà in senso forte in quanto la «rende presente» ed operante. Quanto più una icona è antica ed ha avuto parte alla vita, alle sofferenze ed alle vicende storiche di un popolo o di una città, tanto più è grande la grazia che da essa deriva. Si tratta di qualcosa che trova la sua spiegazione ultima nel mistero della comunione dei Santi.

Come notavo nella mia Enciclica *Redemptoris Mater*, le icone «sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo di Dio, il quale avverte in esse la presenza e la protezione della Vergine» (n. 33).

Ebbene, tale è anche, in un certo senso, la Santa Casa di Loreto, la cui storia è intimamente intrecciata non solo con quella della regione marchigiana, che ha il privilegio di custodirla, ma anche con quella dell'intera nazione italiana, che ha celebrato costì, nel 1985, come ultimo significativo evento, un importante Convegno ecclesiale, e dell'intera cattolicità, che ha dedicato alla Vergine Lauretana innumerevoli chiese, cappelle, edicole ed immagini. Una icona consacrata dalla fede e dalla devozione di generazioni di pellegrini che con le loro mani e con le loro ginocchia ne hanno modellato perfino le pietre. Il respiro universale di codesto Santuario è confermato dal fatto che la Vergine Lauretana, proclamata dal mio predecessore, Benedetto XV, Patrona universale dell'aviazione, viene ovunque invocata dai viaggiatori in aereo, in un abbraccio di pace che unisce idealmente tutti i Continenti.

Lasciando, perciò, come è doveroso, piena libertà alla ricerca storica di indagare sull'origine del Santuario e della tradizione lauretana, possiamo affermare, a buon diritto, che l'importanza del Santuario stesso non si misura solo in base a ciò, da cui ha tratto origine, ma anche in base a ciò che esso ha prodotto. È il criterio che ci dà Cristo stesso, quando invita i suoi discepoli a giudicare ogni albero dai suoi frutti (cfr *Mt* 7, 16).

3. - La Santa Casa di Loreto è «icona» non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero: l'*Incarnazione del Verbo*. È sempre con profonda commozione che, entrando nel venerato sacello, si leggono le parole poste sopra l'altare: «Hic Verbum caro factum est»: *Qui il Verbo si è fatto carne*. L'Incarnazione, che si ricorda dentro codeste sacre mura, riacquista di colpo il suo genuino significato biblico; non si tratta di una mera dottrina sull'unione tra il divino e l'umano, ma, piuttosto, di un avvenimento accaduto in un punto preciso del tempo e dello spazio, come mettono meravigliosamente in luce le parole dell'Apostolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal* 4, 4).

Maria è la Donna, è, per così dire, lo «spazio» fisico e spirituale insieme, in cui è avvenuta l'Incarnazione. Ma anche la Casa in cui Ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza. «A Loreto — come ebbi a dire nella festa dell'Immacolata di qualche anno fa, durante la recita dell'*Angelus* — si medita e si riscopre la nascita di Cristo, il Verbo divino, e la sua vita terrena, umile e nascosta per noi e con noi; a Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa, in qualche modo, palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante» (*Angelus* dell'8 dicembre 1987).

Il mistero dell'Incarnazione si compì attraverso alcuni «momenti» che racchiudono, a loro volta, i grandi messaggi che il Santuario lauretano è chiamato a tener vivi nella Chiesa. Essi sono: 1. il saluto dell'angelo, cioè l'annunciazione, 2. la risposta di fede, il «fiat» di Maria e 3. l'evento sublime del Verbo che si fa carne.

Possiamo riassumerli con tre parole: *grazia, fede e salvezza*, che sono le stesse usate dall'Apostolo per descrivere il mistero cristiano: «Per *grazia* siete *salvi*, mediante la *fede*» (*Ef* 2, 8). La pietà cristiana ha mirabilmente espresso questi tre momenti nella preghiera dell'*Angelus*, che possiamo considerare, per il suo contenuto, come la preghiera lauretana per eccellenza: «L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...», «Eccomi, sono l'ancella del Signore...», «E il Verbo si è fatto carne...».

4. - Il racconto dell'Annunciazione, con al vertice la grande parola «piena di grazia» (*kecharitoméne*), proclama la verità fondamentale che all'inizio di tutto, nei rapporti tra Dio e la creatura, c'è il dono gratuito, la libera e sovrana elezione di Dio, tutto ciò insomma che nel linguaggio della Bibbia è racchiuso nel termine «grazia». La grazia di Dio è la spiegazione ultima di tutta la grandezza di Maria e, dietro di lei, del suo castissimo sposo San Giuseppe e della Chiesa intera. La grazia che Maria ha ricevuto non è soltanto qualcosa di intenzionale, una benevola disposizione di Dio nei suoi riguardi, ma è qualcosa di reale, è la «*gratia Christi*» a lei accordata in anticipo in virtù dei meriti della morte del Figlio. È, in definitiva, lo stesso Spirito Santo. Dire, dunque, di lei che è «piena di grazia» equivale a dire che è piena di Spirito Santo.

La Santa Casa di Loreto, dove ancora risuona, per così dire, il saluto «Ave, piena di grazia», è dunque un luogo privilegiato, non solo per meditare sulla grazia, ma anche per riceverla, incrementarla, ritrovarla, se persa, mediante i sacramenti. Soprattutto il sacramento della riconciliazione, che ha avuto sempre un posto così rilevante nella vita di codesto Santuario.

5. - Il secondo momento del mistero dell'Incarnazione è, come accennavo sopra, il momento del «fiat», cioè della fede: «Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38). È certamente riferendosi a questo momento che Elisabetta, di lì a poco, proclama Maria «beata» per aver creduto (cfr *Lc* 1, 45). Il Concilio Vaticano II ci insegna a vedere nella fede, più ancora che nei suoi privilegi, la vera grandezza della Madre di Dio. Ella fu la prima credente della nuova alleanza, colei che «avanzò nella peregrinazione della fede» (*Lumen gentium*, 58). Grazie alla sua fede, Maria, come dice S. Agostino, concepì il Cristo «nella sua mente, prima ancora che nel suo corpo» (*Sermo* 215, 4, PL 38, 1074).

Il secondo messaggio che risuona tra le mura della Santa Casa è, dunque, quello della fede. A Loreto si è come contagiati dalla fede di Maria. Una fede che non è solo assenso della mente a verità rivelate, ma anche obbedienza, accettazione gioiosa di Dio nella propria vita, un «sì» pieno e generoso al suo disegno.

Notavo nella *Redemptoris Mater* come la fede di Maria continua a trasmettersi in mezzo al popolo cristiano anche «mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi Santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma, a volte, intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con Colei che è beata perché ha creduto» (n. 28). E questo si applica in modo del tutto singolare al Santuario di Loreto. Non si contano le anime di semplici fedeli e di Santi canonizzati dalla Chiesa che tra le pareti del sacello lauretano hanno avuto la loro «annunciazione», cioè la rivelazione del progetto di Dio sulla loro vita, e, sulla scia di Maria, hanno pronunciato il loro «fiat» e il loro «eccomi!» definitivo a Dio.

S. Leone Magno diceva che «i figli della Chiesa sono stati generati con Cristo nella sua nascita» (*Sermo* VI, 2 PL 54, 213) e la *Lumen gentium* afferma, a sua volta, che Maria «è veramente madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra» (n. 53). Questo viene a dire che il «sì» di Maria fu, in qualche modo, anche un «sì» detto a noi. Concependo il capo, Ella «concepiva», cioè, alla lettera «accoglieva insieme con lui», almeno oggettivamente, anche noi, che siamo le sue membra. In questa luce la Santa Casa nazaretana ci appare come la Casa comune nella quale, misteriosamente, anche noi siamo stati concepiti. Di essa si può dire ciò che un salmo dice di Sion: «Tutti là sono nati» (*Sal*, 87, 2).

6. - Il terzo momento è, infine, quello dell'Incarnazione del Verbo, cioè della venuta tra noi della salvezza. La preghiera dell'*Ange-*

lus lo rievoca con le parole sublimi del prologo: «E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Accogliendo con fede la grazia, Maria divenne vera Madre di Dio e figura della Chiesa. «Ogni anima che crede — scrive infatti S. Ambrogio — concepisce e genera il Verbo di Dio... Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio» (*Esposizione del Vangelo di Luca*, II, 26, CSEL, 32, 4, p. 164).

Qual è, a questo proposito, il messaggio che la Santa Casa di Loreto, quale «Santuario dell'Incarnazione», deve contribuire a diffondere nel mondo? Essa ci richiama alla mente la salvezza nel suo «stato nascente» che è sempre, come si sa il più carico di suggestione; rende in qualche modo «presente» quell'istante unico nella storia in cui la grande novità fece la sua irruzione nel mondo. Essa aiuta, perciò, a ritrovare, ogni volta, lo stupore, l'adorazione, il silenzio necessari davanti a tanto mistero. Aiuta a far sì che l'evento del bimillenario cristiano, che ci apprestiamo a celebrare, sia l'occasione per riscoprire l'immenso significato che l'Incarnazione del Verbo ha per la fede e la vita dei cristiani. Lo stesso contrasto, che si nota a Loreto, tra la povertà e la nudità delle pareti interne della Santa Casa e il suo splendido rivestimento marmoreo, quante cose ci aiuta a capire del mistero dell'Incarnazione! «Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). Nulla esprime meglio la trascendente grandezza delle opere divine quanto la rinuncia e l'assenza di ogni grandezza e apparenza umana. La nudità della Santa Casa di Nazareth annuncia la nudità della croce ed il mistero dell'Incarnazione contiene già «in nuce» il mistero pasquale. Si tratta dello stesso mistero di «spogliazione» e di «kenosi», nel quale Maria è stata intimamente associata al Figlio (cfr *Redemptoris Mater*, 17).

Un aspetto che deve essere tenuto particolarmente vivo nel Santuario lauretano è quello che riguarda il ruolo dello Spirito Santo negli inizi della salvezza. Grazie ad esso, se da una parte l'Incarnazione annuncia il mistero pasquale, dall'altra prelude già alla Pentecoste. Parlando della fine del secondo millennio, nella mia Enciclica *Dominum et vivificantem*, scrivevo: «La Chiesa non può prepararsi ad esso in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo... Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere alla memoria della Chiesa» (n. 51). E dove si potrebbe parlare con più efficacia del ruolo dello Spirito Santo, «datore di vita», se non nel Santuario lauretano, che ricorda il momento e il luogo in cui Egli compì la su-

prema delle sue operazioni «vivificanti», dando vita, nel seno di Maria, all'umanità del Salvatore?

7. - Ciò che abbiamo detto ci aiuta a vedere più chiaramente quale potrebbe essere la funzione dei grandi Santuari, particolarmente quello di Loreto, nel nuovo contesto religioso di oggi: non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere «la grazia», prima ancora che «le grazie». Oggi è necessario, per rispondere alle nuove sfide della secolarizzazione, che i Santuari siano luoghi di evangelizzazione, vere e proprie cittadelle della fede, nel senso globale che questa parola aveva sulla bocca di Gesù quando diceva: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). «Si potrebbe forse parlare — scrivevo sempre nella *Redemptoris Mater* — di una specifica “geografia” della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio» (n. 28).

È noto il ruolo determinante che svolsero nella prima evangelizzazione dell'Europa alcuni grandi monasteri, quali centri di spiritualità e veri campi-base nel cammino della fede. I grandi Santuari — divenuti oggi, anche grazie all'accresciuta mobilità umana, luoghi di più grande concorso di popolo — sono chiamati ad assolvere una funzione analoga, in vista della nuova ondata di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo. Occorre l'opera sapiente e zelante delle persone poste a servizio dei Santuari e di quelle che accompagnano spiritualmente i pellegrini. Per questo non si raccomanda mai abbastanza la necessità di un'adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda l'efficace amministrazione dei sacramenti e la centralità della Parola di Dio. Quante persone si sono recate ad un Santuario per curiosità, come visitatori, e sono tornate alle loro case trasformate e rinnovate, perché vi hanno ascoltato una parola che le ha illuminate!

Vale in modo tutto particolare per i Santuari ciò che Dio dice per mezzo del profeta: «Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56, 7). L'efficacia dei Santuari si misurerà sempre più dalla capacità che essi avranno di rispondere al bisogno crescente che l'uomo sperimenta, nel ritmo frenetico della vita moderna, di un contatto silenzioso e raccolto con Dio e con se stesso. Quale grazia poter fare questo proprio presso la Santa Casa di Nazareth, dove Maria e lo stesso Gesù dedicarono gran parte del loro tempo alla preghiera silenziosa e nascosta.

Mi auguro, dunque, che si avveri sempre più quanto ebbi a dire nell'occasione già ricordata: «A Loreto folle innumerevoli, ogni giorno e da tutto il mondo, si accostano al Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia e molti si convertono dall'incredulità alla fede, dal peccato alla grazia, dalla tiepidezza e dalla superficialità al fervore spirituale ed all'impegno della testimonianza. Loreto è una sosta di pace per l'anima; è un incontro particolare con Dio; è un rifugio per chi cerca la Verità e il senso della propria vita» (*Angelus* dell'8 dicembre 1987).

8. - Ho detto che i Santuari devono essere sempre più luoghi dell'essenziale, in cui si fa esperienza dell'assoluto di Dio. Ma non per questo in essi saranno dimenticati i problemi quotidiani della vita. Il ricordo della vita nascosta di Nazareth evoca questioni quanto mai concrete e vicine all'esperienza di ogni uomo e di ogni donna. Esso ridesta il senso della santità della *famiglia*, prospettando di colpo tutto un mondo di valori, oggi così minacciati, quali la fedeltà, il rispetto della vita, l'educazione dei figli, la preghiera, che le famiglie cristiane possono riscoprire dentro le pareti della Santa Casa, prima ed esemplare «chiesa domestica» della storia.

Tornano alla mente qui le parole con cui il mio predecessore Paolo VI espresse quella che chiamò «la lezione di Nazareth»: «Nazareth ci insegna che cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua austera e semplice bellezza, il suo carattere sacro ed inviolabile, impariamo da Nazareth come è dolce e insostituibile la formazione che essa dà; impariamo come la sua funzione sia all'origine e alla base della vita sociale» (*Discorso di Paolo VI a Nazareth*, 5 Gennaio 1964).

La Santa Casa ricorda, in pari tempo, anche la grandezza della vocazione alla *vita consacrata* e alla *verginità* per il Regno, la quale ebbe qui la sua gloriosa inaugurazione nella persona di Maria, Vergine e Madre. Ai giovani, poi, che innumerevoli pellegrinano alla Casa della Madre, vorrei ripetere le parole che ho rivolto loro in altra occasione: «Camminate verso Maria, camminate con Maria... Fate riecheggiare nel vostro cuore il suo fiat» (*Macerata*, 19 giugno 1993).

Possano i giovani rinnovare, alla luce degli insegnamenti della Casa di Nazareth, il loro impegno nel laicato cattolico onde riportare Cristo nei cuori, nelle famiglie, nella cultura e nella società (cfr *Ib.*).

Il giusto sforzo dei nostri tempi per riconoscere alla *donna* il posto che le compete nella Chiesa e nella società trova anch'esso qui un'occasione quanto mai adatta di approfondimento. Per il fatto che Dio «mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4, 4), ogni donna

è stata elevata, in Maria, ad una dignità tale che non se ne può concepire una maggiore (cfr *Mulieris dignitatem*, 3-5).

Nessuna considerazione, teorica poi, potrà mai esaltare la *dignità del lavoro umano* quanto il semplice fatto che il Figlio di Dio ha lavorato a Nazareth ed ha voluto essere chiamato «figlio del falegname» (cfr *Mt* 13, 55). Il lavoratore cristiano che ripensa la sua vocazione all'ombra della Santa Casa scopre anche un'altra importante verità: che il lavoro non solo nobilita l'uomo e lo rende partecipe dell'opera creatrice di Dio, ma può essere altresì un'autentica via per realizzare la propria fondamentale vocazione alla santità (cfr *Laborem exercens*, 24-27).

Infine, come non accennare alla «scelta dei poveri» che la Chiesa ha fatto nel Concilio (cfr *Lumen gentium*, 8) e ribadito sempre più chiaramente in seguito? Le austere e umili pareti della Santa Casa ci ricordano visivamente che è Dio stesso che ha inaugurato questa scelta in Maria, la quale, come dice un bel testo conciliare, «premezza tra gli umili e i poveri del Signore, che con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza» (*Ib.*, 20).

Sempre a proposito di questo tema della povertà e della sofferenza, un posto privilegiato hanno avuto nella storia del Santuario i malati che furono tra i primi ad accorrere pellegrini alla Santa Casa e a diffondere la sua fama tra le genti. Anche oggi la loro presenza, specie nel cosiddetto «treno bianco», è quella che fa vivere al Santuario alcuni momenti vibranti di fede e di intensa devozione. Dove potrebbero essi, del resto, essere accolti meglio, se non nella casa di Colei che proprio le «litanie lauretane» ci fanno invocare come «salute degli infermi» e «consolatrice degli afflitti»? Accanto a Maria, il credente scopre che «soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo» (*Salvifici doloris*, 23).

9. - Faccio voti affinché il glorioso Santuario della Santa Casa, che ha avuto una parte così attiva nella vita del popolo cristiano per quasi tutto il corso del secondo millennio che sta per concludersi, possa averne una altrettanto significativa nel corso del terzo millennio che è alle porte, continuando ad essere, come per il passato, uno dei pulpiti mariani più alti della cristianità. «Possa questo Santuario di Loreto — come ebbe a dire il mio predecessore Giovanni XXIII durante la sua storica visita — essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli» (*Acta Apostolicae Sedis*, 54 [1962], 726).

La Vergine Lauretana dall'alto del suo colle benedica e soccorra tutti i popoli, in particolare quelli che, sull'altra sponda dell'Adriatico, dove è così viva la tradizione lauretana, sono oggi così provati da guerre fratricide! Possa, infine, accogliere sotto il suo manto tutti i cristiani in un gesto materno, ravvivando la nativa vocazione ecumenica di codesto Santuario, che ha radici, secondo la tradizione lauretana, nell'Oriente cristiano.

Nel significarLe che intendo anche concedere una speciale indulgenza, a determinate condizioni a quanti visiteranno codesto Santuario nel corso dell'anno celebrativo del centenario, ben volentieri imparto a Lei, Venerato Fratello, ai membri della Delegazione Pontificia e della Comunità dei Padri Cappuccini, alla città di Loreto ed a tutti i pellegrini che visiteranno o prenderanno parte alle celebrazioni giubilari una particolare Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti grazie celesti.

Dal Vaticano, 15 Agosto, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, dell'anno 1993, 15° di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II alla XLII Settimana Sociale

La XLII Settimana Sociale dei Cattolici italiani si è svolta a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre 1993 sul tema: "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, per l'occasione, tramite il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., ha inviato alla Settimana il seguente Messaggio che è stato per tutti i partecipanti di sicuro orientamento nella riflessione e nella ricerca.

AL VENERATO FRATELLO
CARD. CAMILLO RUINI

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

1. - In occasione della XLII Settimana Sociale, che si svolgerà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre c.a., desidero porgere a Lei, al Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, ai Relatori, al Comitato Scientifico Organizzatore dell'Assise ed a tutti i partecipanti il mio cordiale saluto, ed esprimere rinnovato apprezzamento per l'iniziativa che riunisce qualificati esponenti della cultura, impegnandoli nell'approfondimento di specifici aspetti della vita sociale, economica, politica alla luce dei valori cristiani. In tale prospettiva, il tema prescelto — "Identità nazionale, democrazia e bene comune" — si rivela di particolare rilievo nella ricerca della giusta risposta a fondamentali quesiti circa il vero bene della società.

Il dibattito che le Settimane Sociali sollecitano a livelli diversi diventa così fonte di arricchimento per la cultura e la prassi politica dell'Italia, contribuendo alla costruzione di una società rinnovata.

Indispensabile, a tal fine, è il richiamo alla preminenza dei valori spirituali e morali. Tale richiamo non mancherà di echeggiare durante i lavori della Settimana Sociale, in piena sintonia con la principale preoccupazione della Chiesa, la quale — come ho ricordato nell'Enciclica *Centesimus annus* — "quando annuncia all'uomo la salvezza di Dio, quando gli offre e comunica la vita divina mediante i sacramenti, quando orienta la sua vita con i comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo ... contribuisce all'arricchimento della dignità dell'uomo" (n. 55).

2. - La società italiana sta attraversando un processo di forte trasformazione sociale ed economica, unito a una fase di revisione profonda della propria identità civile e politica.

È necessario che in tale processo ci si interroghi sulla dimensione nazionale unitaria in cui, storicamente, è venuta via via riconoscendosi una società da sempre articolata e diversificata come quella italiana. Essa si trova oggi, non diversamente da quanto accade in altri Paesi, dinanzi a problemi nuovi che richiedono un aggiornamento delle sue istituzioni. Nelle attuali circostanze, un solida formazione cristiana può offrire orientamenti sicuri per favorire il “cambiamento” e per superare le nuove, e spesso tragiche, situazioni di insicurezza, di ingiustizia e di emarginazione.

Secondo il pensiero sociale cristiano, la Nazione, cioè “quella grande società alla quale l’uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici” (*Laborem exercens*, 10), costituisce una realtà umana di valore fondamentale, avente diritto ad una propria identità e ad un proprio sviluppo. Se in una Nazione, ed è il caso attuale dell’Italia, la politica è in crisi, è questa stessa a dover essere restituita al suo ruolo; così come al loro ambito ed al ruolo vanno restituiti la società civile, il mercato e le istituzioni. Quando si riscontra una caduta del senso dello Stato, è questo stesso che deve essere rafforzato.

3. - Il momento critico che la Nazione italiana sta attraversando deve essere per i cattolici, come per tutti i cittadini responsabili, un tempo di impegno generoso e forte.

Una serena valutazione del cammino percorso dall’unità d’Italia ad oggi mette in evidenza quanto di positivo è stato compiuto per superare limiti e difficoltà. In particolare, non si può negare che negli ultimi cinquant’anni è stata assicurata la partecipazione di tutti i cittadini alle scelte politiche e alla elezione dei propri governanti. La crescita della coesione nazionale, peraltro, dipende alla sempre più ampia partecipazione popolare e non da disegni di “oligarchie” statuali di vertice. L’identità nazionale, infatti, deve basarsi sulla valorizzazione della vitalità presente nella “periferia”, oltretutto sui poteri centrali. Ciò è richiesto da valori irrinunciabili, quali la dignità della persona umana, il diritto alla partecipazione effettiva di tutti, la possibilità di sviluppo integrale di tutto l’uomo e di ogni uomo, l’esplicito riconoscimento dei diritti umani (cfr. *Centesimus annus*, 47).

4. - I numerosi problemi che si presentano oggi in Italia esigono un cambiamento motivato, atto a realizzare il bene di tutti. Sulla base del bene comune, infatti, si sviluppa il senso dell’identità

nazionale e trova progressivo compimento la democrazia. L'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa al riguardo può illuminare il futuro della Nazione italiana. Il bene comune richiede un cambiamento radicale di orientamento: un'etica non individualistica, ma sollecita della partecipazione e della condivisione.

Per orientare in tal senso le riforme sociali occorre tenere in particolare considerazione i principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il primo richiede che una società di ordine superiore non interferisca nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma la sostenga in caso di necessità, e la aiuti a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali in vista del bene comune (cfr. *Centesimus annus*, 48; CCC 1883-1885, 1894); il principio di sussidiarietà comporta, pertanto, una concreta riflessione sul rapporto tra centralismo nazionale e autonomie locali.

La solidarietà, poi, è un atteggiamento che consente, ai singoli e alla società, di elaborare una vera cultura dei diritti e dei doveri, soprattutto di quelli concernenti la partecipazione alla vita civile e di quelli legati ai ruoli di direzione e di governo della cosa pubblica.

Sul fondamento della trascendente dignità di ogni uomo è possibile costruire una nuova cultura, nella quale sia offerto in modo più vivo ad ogni singolo cittadino il senso del vivere insieme agli altri mediante una fitta trama di interazioni positive tra i vari livelli della convivenza civile: da quelli personali, di categoria e di gruppo, a quelli più ampi che investono la dimensione nazionale e gli interessi generali.

La solidarietà dà concretezza alla "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia il bene di tutti" (*Laborem exercens*, 38). Ciò comporta un impegno personale per la giusta distribuzione dei pesi derivanti dalla conduzione della comunità; per una politica dell'occupazione e un modello di sviluppo e di benessere sociale che appaiono superare la logica del puro mercato.

5. - Ai nostri giorni si rileva una certa difficoltà ad accogliere la nozione di bene comune e le conseguenze che logicamente ne derivano. È utile e necessario che i cattolici sappiano individuare le forme più efficaci per riaffermare questo "principio" fondamentale al convivere sociale di ogni singola Nazione e del mondo intero. A tal fine, essi dovranno impegnarsi a promuovere — come ha ribadito il Concilio Vaticano II — l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono ai singoli cittadini di conseguire nel miglior modo possibile la propria realizzazione. Ciò suppone, in par-

ticolare, che sia data a ciascuno la possibilità di far sentire la propria presenza e la propria voce in seno alle istituzioni (cfr. *Gaudium et spes*, 6).

Ancor prima di formulare proposte per l'impegno concreto, è necessario un approfondimento dei problemi che l'attuale situazione sociale pone ad ogni uomo di buona volontà; un approfondimento di alto profilo dottrinale e culturale, basato sia sulla conoscenza scientifica delle questioni sia sul loro esame alla luce dell'insegnamento della Chiesa in materia.

6. - Come per la 'integrazione europea', tema della XLI Settimana Sociale, così per lo sviluppo di un'autentica 'identità nazionale', ispirata alla democrazia ed orientata al bene comune, è necessario promuovere una cultura più ricca, nella quale ogni dimensione dell'uomo trovi riscontro ed attuazione. Infatti, "tutta l'attività umana ha luogo all'interno di una cultura e interagisce con essa ... Per una adeguata formazione di tale cultura si richiede il coinvolgimento di tutto l'uomo ... Per questo, il primo e più importante lavoro si compie nel *cuore dell'uomo*, ed il modo in cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino" (*Centesimus annus*, 51).

Bastano questi cenni sommari per sottolineare l'importanza, in questo momento storico, della XLII Settimana Sociale, e per richiamare ciascuno al senso del proprio impegno per il futuro dell'Italia.

Spiritualmente presente, assicuro la mia preghiera per un fruttuoso svolgimento del convegno, mentre, invocando su tutti i partecipanti la luce dall'Alto, volentieri imparto l'implorata Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 Settembre 1993.

JOANNES PAULUS PP. II

Consiglio Episcopale Permanente

Siena, 20-23 settembre 1993

COMUNICATO DEI LAVORI

La sessione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta dal 20 al 23 settembre a Siena. La solenne concelebrazione eucaristica nel Duomo, con la presenza numerosa di sacerdoti e fedeli della Diocesi, è stata il segno più forte della partecipazione dei Vescovi italiani all'itinerario di preparazione al XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà il prossimo anno in questa città dal 29 maggio al 5 giugno.

1. - I lavori del Consiglio sono stati aperti dalla relazione del Cardinale Presidente, che ha offerto un'ampia e puntuale lettura dell'attuale situazione pastorale della Chiesa in Italia e delle gravi e complesse condizioni economiche, sociali, politiche e culturali da cui è segnata oggi la vita del Paese: una relazione unanimemente condivisa dai Vescovi e ripresa e approfondita nei loro successivi interventi.

Il primo comune *pensiero e affetto* è stato rivolto al *Santo Padre* e alla sua infaticabile opera di annuncio e testimonianza del Vangelo. Immediato è stato il ricordo della storica visita nelle Repubbliche Baltiche, del pellegrinaggio al santuario francescano de La Verna e al monastero di Camaldoli, del viaggio negli Stati Uniti in occasione dell'ottava Giornata Mondiale della Gioventù: in particolare l'appello che il Papa ha rivolto ai giovani a Denver per "un grande rinnovamento della propria responsabilità personale davanti a Dio, davanti agli altri e davanti alla nostra stessa coscienza", con l'accento posto sul legame intrinseco che unisce l'autentica moralità alla verità di Dio e dell'uomo e sulla forza liberante che la verità ha per nostra vita personale e sociale, segna la strada da seguire per trovare la risposta ultima e più pertinente anche alle questioni che interrogano oggi le coscienze degli italiani.

2. - Considerando i problemi internazionali, i Vescovi hanno espresso vivo apprezzamento per la "Dichiarazione di principi" sottoscritta dallo Stato d'Israele e dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina: una lieta sorpresa come quella vissuta nell'89

alla caduta della cortina di ferro, un segno di speranza dopo anni di ostilità che sembravano insuperabili, un invito alla preghiera e all'azione perché la Terra Santa ritrovi pace piena e duratura.

L'invito alla preghiera e all'impegno operoso è anche per la pace e per il ristabilimento del diritto e della giustizia nella Bosnia-Erzegovina e in tutte le terre della ex Jugoslavia.

La tragedia di queste guerre insegna che il processo di *costruzione della "casa comune" europea* deve poggiare non soltanto su basi economiche e istituzionali, ma su un fondamento spirituale, morale e culturale. In questo senso i Vescovi hanno riaffermato il valore originale e il contributo insostituibile che provengono dalla visione cristiana dell'uomo e dalla dottrina sociale della Chiesa, che l'enciclica *Centesimus annus* presenta come componente essenziale della nuova evangelizzazione.

Riferendosi anche ai lavori del recente Simposio allargato del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee tenutosi recentemente a Praga su "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà" e al Messaggio del Santo Padre per tale occasione, i Vescovi hanno rilevato come la situazione europea sia caratterizzata da una forte dialettica che vede, da un lato il cristianesimo posto "alle radici stesse dell'Europa", e dall'altro lato la presenza di "forti correnti di 'controevangelizzazione', che cercano di scalzare le radici cristiane della nostra civiltà, e minacciano così di inaridire la principale sorgente dell'umanesimo europeo".

3. - A questa dialettica europea non sfugge neppure il nostro Paese, come mostra la *nuova fase storica* nella quale è entrato, con la persistente gravità della "questione morale", l'imporsi sempre più rilevante di quella che si può definire una nuova forma di "questione sociale", il succedersi di episodi che hanno scosso la coscienza della nazione, come l'assassinio mafioso di don Giuseppe Puglisi di Palermo, le bombe che hanno semidistrutto San Giorgio al Velabro e gravemente danneggiato la stessa Cattedrale di San Giovanni in Laterano, vero cuore della Roma cristiana.

I Vescovi, ancora una volta, hanno ribadito la risposta che la Chiesa, in fedeltà al mandato ricevuto dal Signore, intende continuare a dare alla mafia e ad ogni organizzazione criminale, alla corruzione che è penetrata nelle istituzioni e nel tessuto quotidiano dei rapporti e comportamenti sociali, alle perversioni del cuore che giungono non di rado sino a delitti abominevoli: convinta che soltanto il dono della grazia di Dio può rendere buoni e convertire i cuori, le coscienze e le volontà delle persone, *la Chiesa ricorre innanzitutto alla preghiera*, dalla quale trae poi l'energia interiore e il corag-

gio per perseverare, come ha detto il Cardinale Presidente, “nella sua opera di annuncio del Vangelo, di formazione spirituale e morale, di servizio specialmente ai più poveri nel corpo e nello spirito, di elaborazione e diffusione di una cultura cristianamente qualificata, di denuncia serena ma chiara e fattiva di tutto ciò che contraddice il Vangelo di Cristo e umilia o minaccia l’uomo”.

4. - Nella prospettiva dell’annuncio del Vangelo e del servizio all’uomo, i Vescovi si sono soffermati sulla *gravissima emergenza della disoccupazione*, quale forma che oggi riveste la nuova “questione sociale”. Esprimendo convinta e affettuosa solidarietà all’Arcivescovo e Vicepresidente della C.E.I., Mons. Giuseppe Agostino, il Consiglio Permanente intende richiamare a tutti l’insegnamento sociale della Chiesa e, in particolare, della *Centesimus annus*. L’Enciclica, mentre afferma l’importanza del libero mercato in economia e il limite necessario degli interventi dello Stato anche nell’assicurare il diritto al lavoro, sottolinea che, prima della logica del mercato, “esiste qualcosa che è dovuto all’uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità” e che comprende anche quanto è richiesto per valorizzare le proprie capacità e poter entrare nel circuito del lavoro (cfr. nn. 33 e 48). Per scongiurare il potenziale distruttivo di una disoccupazione diffusa e prolungata con le sue conseguenze di sfiducia, di disagio sociale, di forme di illegalità e di minaccia all’unità del Paese, ma anche di enorme spreco di risorse sotto lo stesso profilo economico, i Vescovi chiedono a tutti di assumersi gli impegni dell’*etica della responsabilità e della preveggenza*: se è richiesto un più forte sviluppo del senso altruistico e di nuove forme di solidarietà nazionale, è ancor prima richiesta l’elaborazione di un preciso progetto politico e sociale, soprattutto per il Meridione, che faccia leva sulla responsabilizzazione delle sue proprie capacità di iniziativa.

5. - Alle radici di questa e delle altre problematiche sociali sta *il grande nodo del rapporto tra fede e cultura*, tra l’incarnazione del Vangelo e il suo confronto con le altre e diverse concezioni e realizzazioni di vita.

L’intera Chiesa è chiamata a crescere sempre più nella consapevolezza che la proposta della verità che salva è una forma eminente di amore del prossimo, non meno preziosa del sovvenire alle sue necessità materiali, e che solamente in Gesù Cristo “trova vera luce il mistero dell’uomo” (*Gaudium et spes*, 22). Derivano da qui la possibilità e l’esigenza di un’interpretazione di tutta la realtà, e in particolare dell’uomo, che ha in Cristo il suo centro e il suo cri-

terio ispiratore e che costituisce la base dell'impegno dei credenti operanti nei molteplici ambiti della vita e della storia. Ma una simile interpretazione può essere efficace solo a condizione che la fede si radichi profondamente nelle coscienze e sia effettivamente vissuta, trovando espressione in personalità cristiane mature.

I Vescovi hanno voluto esprimere gratitudine e fiducia a quei laici cattolici che, comprendendo la serietà del momento presente, si rendono disponibili per un servizio onesto e generoso al Paese. Hanno inoltre respinto, con serena fermezza, le parole gravemente offensive, ed anche minacciose, di quanti vorrebbero distogliere la Chiesa dall'aver attenzione all'*impegno politico dei cattolici italiani*. Tutti possono essere certi, come ha detto il Cardinale Presidente, che "la Chiesa rispetta e rispetterà scrupolosamente la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la diversa distinzione delle competenze e delle responsabilità, e nello stesso tempo non può in alcun modo rinunciare a proporre il suo insegnamento morale e sociale, anche per ciò che riguarda l'ambito politico, avendo presente il concreto delle situazioni (cfr. *Gaudium et spes*, 34 e 76)".

In questo contesto si è posto il Messaggio che a fine giugno la Presidenza della C.E.I. ha pubblicato sul significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica, i cui contenuti restano pienamente attuali.

I Vescovi si augurano che l'imminente *XLII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* sul tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune" possa offrire un significativo contributo di idee e di proposte per il nuovo e impegnativo cammino della nostra nazione. Nella stessa linea di un servizio alla crescita del Paese, in un orizzonte di solidarietà europea e mondiale e di testimonianza a tutti della verità e della carità di Cristo, si porrà il *Convegno ecclesiale degli anni '90*, dedicato a "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Il Consiglio Permanente ne ha fissato la data di celebrazione per la fine dell'ottobre 1995 e ha deciso un Seminario di studio entro quest'anno per precisare i contenuti di fondo, le scelte prioritarie, il metodo e le tappe di preparazione del Convegno.

6. - Il rapporto fede-cultura e il servizio al Paese trovano *nella famiglia e nella scuola un ambito prioritario* nel quale investire energie personali e risorse. I Vescovi hanno sottolineato, anzitutto, l'urgenza che la famiglia sia più energicamente sostenuta nei suoi compiti morali e materiali, educativi e sociali, pastorali e spirituali. Durante l'Anno Internazionale della Famiglia, indetto per il 1994 dall'ONU, la nostra Chiesa sarà impegnata a conoscere e a valorizzare

la ricchezza propositiva del "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" approvato nell'Assemblea Generale della C.E.I. dello scorso maggio ed ormai disponibile nei prossimi giorni. Si tratta di "un progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo", destinato a rinnovare e a rinvigorire l'impegno delle parrocchie e delle diverse aggregazioni laicali a favore della famiglia, Chiesa domestica e cellula fondamentale della società.

Il Consiglio Permanente è stato informato del sorgere, su iniziativa dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, di un Forum di Associazioni familiari che promuovono la consapevolezza delle famiglie circa il loro ruolo attivo nel richiedere una nuova politica familiare: il Forum terrà a Roma nei giorni 5 e 6 novembre un Seminario su "Diritti di cittadinanza e famiglia: una proposta di politica sociale e economica". In questo contesto i Vescovi hanno approvato il Messaggio per la prossima Giornata per la vita (domenica 6 febbraio 1994) sulla famiglia come santuario della vita, "luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di una autentica crescita umana" (*Centesimus annus*, 39).

Per il suo essenziale ruolo educativo collegata intimamente con la famiglia sta la scuola. Su questa si sono soffermati i lavori del Consiglio Permanente con speciale riferimento alla Scuola Cattolica, al suo progetto educativo cristiano, alla sua connotazione ecclesiale e, pertanto, alla necessaria collaborazione tra Diocesi, Istituti religiosi e nuove realtà scolastiche.

Prendendo atto delle difficoltà ed insieme dell'accresciuto interesse e impegno nell'ambito scolastico, il Consiglio Permanente ha giudicato con favore l'ipotesi di costituire un vero e proprio Consiglio Nazionale per la Scuola Cattolica e un "Centro studi", quali strumenti di conoscenza, di promozione e di intervento verso le scuole cattoliche ma anche di proposte e di richieste sul piano sociale e politico.

Per la scuola cattolica, e in genere per la scuola libera, come pure per la famiglia, i Vescovi hanno voluto "ricordare al Paese e ai suoi governanti che la difficile situazione economica che attraversiamo rappresenta, piuttosto che un ostacolo, un ulteriore incentivo ad assicurarle effettive possibilità di sviluppo: questa è infatti la via sicura per ridurre i costi non deprimendo ma migliorando la qualità dell'istruzione, come dimostra l'esperienza di tanti altri Paesi".

7. - Il Consiglio Permanente, prendendo in attenta considerazione *una serie di impegni per la vita e la missione della Chiesa*, ha definito anzitutto il programma di lavoro della prossima XXXVIII Assemblea Generale della C.E.I., che si terrà a Colleva-lenza dal 25 al 28 ottobre su "I carismi della vita consacrata nella comunione ecclesiale in Italia" e che vedrà un'ampia e qualificata rappresentanza di religiosi e di religiose. L'Assemblea, che cade nell'ottavo centenario della nascita di Santa Chiara d'Assisi e che si presenta come preparazione e quasi prologo del Sinodo dei Vescovi del 1994, vuole essere un momento particolarmente significativo, non solo per le persone consacrate, ma anche per le comunità cristiane, in ordine a riscoprire nella fede e a valorizzare più pienamente per il bene di tutti la sequela radicale di Cristo e la testimonianza del Regno che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa.

Il Consiglio si è poi occupato dell'equa distribuzione del clero, valutando le conclusioni del recente Seminario di studio su "La cooperazione interecclesiale e missionaria della Chiesa in Italia a 13 anni dal documento *Postquam Apostoli*". Le difficoltà pastorali e le condizioni di non poche Chiese particolari, anche a causa della diminuzione del clero e della distribuzione degli operatori pastorali, sono una sfida che i Vescovi intendono raccogliere all'insegna della concretezza e della speranza e alla quale rispondere con una più abituale e profonda formazione, non solo dei presbiteri e religiosi ma anche di tutti i fedeli laici, alla missionarietà come intrinseca esigenza della fede cristiana e della comune appartenenza alla Chiesa universale.

I Vescovi si sono soffermati sul lavoro di revisione in atto della traduzione della Bibbia C.E.I., soprattutto in vista del suo uso liturgico, ma anche per la decisiva importanza che la Parola di Dio riveste per la preghiera, la catechesi e la maturazione della fede dei cristiani. Inviando al gruppo di lavoro, che si sta occupando della revisione della traduzione del testo sacro, l'apprezzamento per quanto finora fatto e l'incoraggiamento a proseguire in questa preziosa opera secondo le indicazioni e le attese già precedentemente espresse, i Vescovi si augurano di poter consegnare la nuova versione della Bibbia C.E.I. alla comunità cristiana entro il 1999, alle soglie del terzo millennio.

Nel corso dei lavori l'Arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino Mons. Gaetano Bonicelli ha dato ampia informazione circa il programma della settimana conclusiva del XXII Congresso Eucaristico Nazionale e le numerose iniziative, sia diocesane sia regionali e nazionali, che si sono tenute o si terranno in questa fase preparatoria del Congresso: tra queste l'ultima Settimana Liturgica Nazionale su "Il Servizio di Dio, servizio dell'uomo".

Il Consiglio Permanente chiederà all'Assemblea Generale della C.E.I. di inviare a tutta la comunità cristiana, per il prossimo Congresso, un Messaggio sulla fede e pietà eucaristica.

8. - Dopo l'approvazione del Regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, il Consiglio Permanente ha nominato:

- Don Paolo Masperi, dell'arcidiocesi di Milano, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero;
- Mons. James Schianchi, della diocesi di Parma, Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Rinascita Cristiana.

Ha inoltre espresso il gradimento per le seguenti nomine:

- S.E. Mons. Ciriaco Scanzillo, Vescovo ausiliare di Napoli, Presidente dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani;
- Sig.na Giuseppina Marmiroli, della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, Presidente Nazionale dell'Associazione Familiari del Clero.

Roma, 27 settembre 1993.

Messaggio della Presidenza della C.E.I. in occasione dell'Enciclica "Veritatis splendor"

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana esprime la sua viva gratitudine al Santo Padre Giovanni Paolo II per l'insegnamento sui fondamenti della morale cattolica, che, con l'autorità di Pietro, ha proposto nell'Enciclica "Veritatis splendor".

Con gioia e convinzione i Vescovi italiani rinnovano il loro impegno, *cum Petro et sub Petro*, a predicare al popolo di Dio loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita (*Lumen gentium*, 25).

Nella voce del Papa essi riconoscono l'appello del Maestro, che chiama alla conversione ed indica l'unica strada che porta alla vita: "la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32).

Cristo è la luce che rischiara il cammino di ciascuno! A Lui dobbiamo guardare per sapere "che cosa è buono". E Lui, nel confermare il valore permanente dei comandamenti di Dio come via che porta alla vita, ne addita il pieno compimento nella legge dell'amore come dono di sé a Dio e ai fratelli. Mentre propone tutte le esigenze impegnative e liberanti della verità e della fedeltà alla volontà di Dio, Cristo ci dona anche la grazia e la forza del suo Spirito per amarle e incarnarle nella nostra vita.

La libertà autentica, di cui tanta sete hanno gli uomini del nostro tempo, *può realizzarsi solo nel rispetto di quelle verità morali oggettive, che i precetti della legge di Dio tutelano e che devono guidare l'agire di ogni persona.* Da esse la coscienza deve lasciarsi illuminare, per giudicare rettamente il valore delle azioni. In tal modo lo splendore della verità si rifletterà nella vita dei credenti e di coloro che con onestà si aprono al Bene.

La nuova Enciclica di Giovanni Paolo II contiene per tutti noi un grande incoraggiamento. La lettera mette in evidenza *la profonda umanità e la straordinaria semplicità della morale cristiana*: "essa consiste nel seguire Gesù, nell'abbandonarsi a Lui, nel lasciarsi trasformare dalla sua grazia e rinnovare dalla sua misericordia, che ci raggiungono nella vita di comunione della sua Chiesa" (n. 119).

Riteniamo importante sottolineare quanto il Papa, con l'autorità del successore di Pietro, richiama con particolare insistenza: *"l'universalità e l'immutabilità dei comandamenti morali e, in par-*

ticolare, di quelli che proibiscono sempre e senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi” (n. 115). A tale insegnamento i Vescovi italiani aderiscono di cuore, come pure fanno proprio l’impegno a vigilare perchè la parola di Dio e la “sana dottrina” (2 Tim 4, 3) siano fedelmente insegnate ai fedeli, a partire dai Seminari e dalle Scuole cattoliche. I sacerdoti e, in modo speciale, i teologi moralisti vorranno ascoltare docilmente e aderire lealmente a questo insegnamento, soprattutto in quanto hanno il mandato specifico di trasmetterlo ai loro fratelli nella fede. *A nessuno è lecito separare la fede dalla morale: “chi ama Cristo osserva i suoi comandamenti (cf. Gv 14, 15)”* (n. 119).

Il richiamo del Santo Padre giunge poi *quanto mai opportuno*, per il momento di smarrimento morale che il nostro Paese sta attraversando e per le sfide che un’autentica ripresa pone. La riproposizione dell’universalità e immutabilità della legge morale, basata sul rispetto dovuto alla dignità inviolabile della persona, è decisiva per il rinnovamento della vita sociale. *Solo su un solido fondamento etico può infatti costruirsi una giusta e pacifica convivenza umana, e quindi una vera democrazia.*

I Vescovi italiani auspicano che un insegnamento così alto e autorevole trovi nei fedeli pronta e cordiale docilità e in tutti attenzione rispettosa e disponibilità al confronto.

Roma, 5 ottobre 1993.

XXXVIII Assemblea Generale della C.E.I.

Collevalenza, 25-28 ottobre 1993

La xxxviii Assemblea Generale dei Vescovi italiani ha avuto luogo a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993 sul tema: "I carismi della Vita Consacrata nella comunione ecclesiale in Italia".

Per l'occasione, il Santo Padre ha inviato un Messaggio che è stato letto all'Assemblea dal Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Carlo Furno, il 25 ottobre 1993 all'inizio dei lavori.

*Si pubblicano di seguito il **Messaggio del Santo Padre, la Lettera dei Vescovi alle Comunità cristiane in Italia sulla vita consacrata e il Comunicato dei lavori** (la Lettera dei Vescovi e il Comunicato dei lavori saranno resi di pubblica opinione il 2 novembre 1993).*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ASSEMBLEA

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. - "Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (Gal 1,3). Con queste parole, abituali sulle labbra dell'apostolo Paolo, saluto tutti voi, venerati Confratelli Vescovi delle Chiese in Italia. Saluto in particolare il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale Mons. Dionigi Tettamanzi.

È per me motivo di consolazione e di gioia sentirmi spiritualmente in mezzo a voi nel momento significativo dell'Assemblea Generale, occasione preziosa per rinnovare l'esperienza della comunione episcopale tra voi e con il Successore di Pietro e per testimoniare la sollecitudine e il servizio pastorale verso la Chiesa di Dio che è in Italia.

Proprio a questa Chiesa, ai suoi problemi ed alle sue speranze, riservo costantemente, come Vescovo di Roma, una particolare vicinanza di amore e di attenzione.

2. - Con voi condivido l'impegno per un *profondo rinnovamento pastorale*, che in Italia prende, per questo decennio, come principio, criterio e misura il "Vangelo della carità". Ciascuno di noi avverte la grazia e la responsabilità di essere mandato dal Signore, con la straordinaria ricchezza della sua Parola che salva, per for-

mare comunità di credenti dalla fede matura, capace di tradursi nella quotidiana sequela di Cristo e nella condivisione della sua carità per una vita di preghiera e di servizio generoso e disinteressato ai fratelli, soprattutto ai sofferenti ed ai poveri.

Seguo anche questo *momento non facile che il Paese sta vivendo* con gli stessi sentimenti di viva preoccupazione, ma anche di fiducia e di speranza cristiana, che sono di ogni autentico Pastore d'anime. Anche in Italia "si fa sempre più diffuso ed acuto il *bisogno di un radicale rinnovamento* personale e sociale, capace di assicurare giustizia, solidarietà, onestà, trasparenza" (*Veritatis splendor*, 98). Siamo tutti convinti che la crisi economica, sociale e politica del Paese è segno e frutto di una crisi più grave: quella culturale, etica e religiosa.

3. - In questo senso, venerati e cari Confratelli nell'Episcopato, la nostra opera appare particolarmente necessaria, anzi si fa più urgente. Siamo chiamati ad indicare nel Vangelo il fondamento più solido per affermare la dignità inviolabile di ogni persona umana. Siamo chiamati inoltre, a far ritrovare nella fede in Cristo la ragione ultima e la risorsa inesauribile per un impegno di servizio al bene comune e a mostrare nella partecipazione responsabile alla vita sociale e politica una forma esigente di carità. Siamo chiamati infine, a ricordare ai fedeli laici la loro propria specifica "vocazione" di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen gentium*, 31): illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa, sostenuti da una forte spiritualità e incoraggiati dalla vicinanza dei Pastori, i fedeli laici potranno vivere, secondo le esigenze del Vangelo, il loro protagonismo nel mondo economico, sociale e politico.

A questo fine, sono della più grande importanza le linee e gli indirizzi ripetutamente espressi dalla Conferenza Episcopale Italiana, in modo chiaro e coraggioso, in spirito di servizio e con forte senso di responsabilità. Sono linee e indirizzi che testimoniano l'opportuno impegno dei Vescovi per il vero bene del Paese.

4. - I lavori di questa Assemblea si concentrano su di un tema di grande rilievo per la vita della Chiesa: "I carismi della Vita Consacrata nella comunione ecclesiale in Italia". Così vi preparate alla Sessione ordinaria del Sinodo dei Vescovi del prossimo anno.

Negli Orientamenti pastorali per gli anni '90 avete scritto: "La presenza e l'azione apostolica di tanti Religiosi e Religiose che operano nelle nostre Chiese particolari è una grande ricchezza che va più efficacemente riconosciuta e valorizzata nei compiti specifici che discendono dai loro propri carismi. L'inserimento organico degli Isti-

tuti religiosi nel tessuto vivo della pastorale della Chiesa particolare rappresenta un contributo insostituibile per rendere operosa e feconda l'azione della Chiesa, ma anche per richiamare tutta la comunità a quei valori di santità, di preghiera e di contemplazione, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa esprime" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 29).

Riprendendo ora questo tema, vi potrà essere di grande aiuto la rinnovata considerazione della natura originale dei carismi nella vita della Chiesa. Questi, come tutti i doni dello Spirito Santo, non sono soltanto per le persone che li ricevono o per le comunità in cui esse si riuniscono per meglio viverli, ma sono a vantaggio di tutta la Chiesa (cf. *1 Cor* 12,7). Chi riceve un dono dello Spirito Santo potrà farlo fruttificare solo se egli sarà profondamente inserito nel dinamismo della vita ecclesiale.

5. - Ogni Chiesa particolare, da parte sua, non può rimanere indifferente o inerte di fronte al dono della vita consacrata: è un dono di cui ha bisogno per vivere e crescere. Sulla base di questa consapevolezza, le comunità ecclesiali accoglieranno questo dono, ne favoriranno lo sviluppo e l'esercizio nel rispetto della sua natura.

Ciascun Vescovo, in forza del mandato ricevuto dal Signore Gesù, è custode, animatore del carisma e dei carismi di vita consacrata e servitore della comunione e dell'unità della Chiesa particolare. Ai Vescovi, infatti, come scrivono le Note direttive *Mutuae relationes*, spetta il compito "di discernere i doni e le competenze, di coordinare le molteplici energie e di guidare tutto il Popolo a vivere nel mondo come segno e strumento di salvezza" (n. 9c).

6. - So che a questa vostra Assemblea, in spirito di fraterna comunione, avete invitato Religiosi e Religiose e rappresentanti di altre forme di vita consacrata. Li saluto con affetto paterno e dico loro la gratitudine dell'intera Chiesa per la testimonianza che offrono nella sequela radicale di Cristo e del suo Vangelo e nella dedizione umile e generosa con cui si pongono al servizio del progresso spirituale e delle necessità materiali di tantissime persone, soprattutto dei più poveri.

Carissimi Religiosi e Religiose: dalla vostra preghiera, dalla carità, dall'impegno apostolico, dalla vita di santità dipendono la vitalità della Chiesa e l'aprirsi dell'umanità ai valori più alti del Regno.

A tutti voi, consacrati e consacrate d'Italia, rivolgo come augurio e propongo come traguardo le parole che santa Chiara, di cui celebriamo quest'anno l'ottavo centenario della nascita, scriveva a sant'Agnesse di Praga: "Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca

il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità di lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio a coloro che lo amano" (*Lettera III*).

7. - Venerati Confratelli nell'Episcopato, invoco sui vostri lavori l'abbondanza dei doni del divino Spirito, che continua a sospingere la Chiesa sulle strade del mondo, come fece agli inizi (cf. *At* 16,6s) e dandole forza per "annunciare la parola di Dio con franchezza" (*At* 4,31).

Nell'affidare questi voti alla materna intercessione della Vergine Santissima imparto con affetto a voi ed alle Chiese affidate alla vostra cura pastorale l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 23 Ottobre 1993.

JOANNES PAULUS PP. II

* * *

LETTERA DEI VESCOVI ALLE COMUNITÀ CRISTIANE IN ITALIA SULLA VITA CONSACRATA

Fratelli e Sorelle nella fede in Cristo!
Fratelli e Sorelle di Vita Consacrata!

Durante l'Assemblea Generale della C.E.I., svoltasi a Colleva-
lenza dal 25 al 28 ottobre 1993, cui hanno preso parte anche i rap-
presentanti delle varie forme di vita consacrata, noi Vescovi abbia-
mo riflettuto su "*I carismi della Vita Consacrata nella comunione
ecclesiale in Italia*". Ci siamo ritrovati insieme per guardare l'oggi
e l'avvenire nella luce del Signore; abbiamo condiviso gioie e diffi-
coltà, timori e speranze, appelli e impegni. È stato per noi un tem-
po forte di preghiera comune, di riflessione, di reciproca informa-
zione, di discernimento. Il nostro sforzo è stato quello di capire che
cosa Dio chiede, in questo momento della storia, alle comunità cri-
stiane, cioè ai Vescovi, ai sacerdoti, ai fedeli laici e alle persone con-
sacrate.

Vorremmo ora rendervi partecipi della nostra esperienza e co-
municarvi qualche nostra riflessione e qualche indicazione perché

crescano la comunione fra tutti, sotto la guida dei Pastori, e la partecipazione alla missione di Cristo e della sua Chiesa.

Il ringraziamento a Dio per i carismi della vita consacrata

1. - Vogliamo prima di tutto ringraziare il Signore per i doni di vita e di grazia che continuamente elargisce alla Chiesa. Tra essi vi sono i carismi della vita consacrata, nelle sue varie forme; costituiscono infatti una realtà grande e luminosa, un "bene speciale dell'intero popolo di Dio", "una particolare testimonianza d'amore", unico e indiviso, per Cristo, che sollecita tutti noi a seguirlo nella fedeltà a Lui e al Vangelo (cf. Esort. ap. *Redemptionis donum*, 14).

Ringraziamo il Signore per la testimonianza di fede, speranza e carità, fino al dono della vita, che ci è data dalle persone consacrate, nel nostro Paese, nelle missioni e nei luoghi ove più drammatica è la sofferenza, in qualsiasi parte del mondo.

Nelle situazioni problematiche e difficili nelle quali tutti noi viviamo, i consacrati e le consacrate continuano a ripeterci, con la loro vita offerta totalmente a Dio e a servizio dell'uomo, che Dio è presente, opera per la nostra salvezza, offre a tutti i credenti nuove possibilità per incarnare il Vangelo e servire i fratelli, gli ultimi e i più poveri, e per proclamare, quali testimoni dei beni futuri, che una nuova società sta sorgendo con il concorso di tutti gli uomini di buona volontà.

La Vita Consacrata segno trasparente della presenza di Dio

2. - Le persone consacrate in Italia, nelle varie forme, sono complessivamente 170.000, di cui 14.500 sono impegnate nel servizio missionario in più di 100 Paesi del mondo, soprattutto in America Latina, Africa e Asia.

Avete conosciuto da vicino delle persone consacrate. Avete fatto l'esperienza dell'incontro con la suora nelle scuole materne, con i religiosi e le religiose negli istituti d'insegnamento e di formazione, negli oratori, nelle parrocchie, nei santuari, negli innumerevoli istituti di assistenza, nei luoghi di maggiore emarginazione e nel nuovo areopago della comunicazione sociale; vi siete incontrati con le monache di clausura ed i monaci nelle visite ad un monastero, con le suore negli ospedali, con i missionari e le missionarie, con le persone consacrate che vivono nel mondo nella forma di vita evan-

gelica degli Istituti Secolari o in altre forme di vita consacrata, alcune delle quali sono proprie alla condizione di persone sposate.

A ragione, stimate le persone consacrate per quello che fanno per voi e per la società. Esse, oltre che per le attività che svolgono e per le loro opere, sono da stimare ancora di più per quello che sono: segno della presenza salvifica di Dio nelle vicende umane, invito alla sequela di Gesù e richiamo a quella vita piena ed eterna che è preparata a tutti noi dalla misericordia del Padre.

La vita consacrata è un dono di Dio per la Chiesa e per l'umanità. "Consacrato" vuol dire essere scelto da Dio per appartenergli totalmente e per essere "strumento" di sua particolare presenza d'amore. È una vocazione che si realizza, per opera dello Spirito Santo, nella sequela radicale di Cristo casto povero ed obbediente, facendo propria, per dono suo, la forma di vita che Egli si scelse per sé, che propose ai suoi e che Maria, la Vergine Madre sua, abbracciò (cf. *Lumen gentium*, 44.46). Le persone consacrate, ciascuna secondo il carisma specifico dell'Istituto di appartenenza, sono chiamate a vivere e a manifestare il mistero di Cristo: di Cristo che contempla sul monte o annunzia il Regno di Dio alle folle o risana i malati e i feriti e converte alla nuova vita i peccatori o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato (cf. *Lumen gentium*, 46). La vita consacrata è un dono dello Spirito per tutta la Chiesa, perché le persone consacrate sono chiamate a rendere testimonianza del mistero di Cristo nel mondo intero. In modo peculiare, limpido e interpellante, la vita contemplativa, dal silenzio del chiostro, richiama tutti noi al primato dell'amore di Dio e della Parola, al valore profondo della preghiera e della fraternità, al legame che ci unisce a Cristo, Maestro, Sposo, Signore della storia.

Lo scambio dei doni di santità

3. - Il Concilio Vaticano II ha ricordato con forza la chiamata di ciascuno di noi e di tutta la Chiesa alla santità, ossia alla perfezione della carità.

Lo Spirito Santo muove internamente i discepoli del Signore ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo li ha mandati (cf. *Lumen gentium*, 40). Per questo, tutti noi siamo invitati ad uno scambio di doni per quanto riguarda la santità.

La vita consacrata ha un ruolo di animazione, è chiamata ad essere un segno della presenza del Signore, aiutando le persone a scoprire il volto di Dio e ad amarlo.

I sacerdoti offrono il dono del loro mistero, soprattutto nella celebrazione dell'Eucarestia e nel sacramento della Riconciliazione. I fedeli laici offrono il dono della fedeltà a Dio nell'essere fermento evangelico trattando le cose di questo mondo (cf. *Lumen gentium*, 31).

La vita consacrata femminile, dono per la dignità e la vocazione della donna

4. - Ringraziamo il Signore per la vita consacrata femminile: per la grandezza delle sue dimensioni, per l'operosità della sua carità, per la genialità del suo amore per gli ultimi e per il ruolo che svolge nel condurre la donna a una sempre più profonda consapevolezza della sua dignità e responsabilità nella società e nella Chiesa. La vita consacrata femminile è pertanto un prezioso dono dello Spirito che, soprattutto oggi, può divenire per le donne e per l'umanità intera una profezia particolarmente elequente. Attingendo alla loro ricca tradizione storica e accogliendo i valori, le istanze, le domande che emergono dal mondo femminile, le consacrate danno il loro contributo, in solidarietà con tutti, nella costruzione di una civiltà nuova fondata sull'amore. Con la professione dei consigli evangelici si pongono accanto ad ogni fratello e sorella testimoniando la carità di Cristo, che come lievito è presente nel mondo e genera ovunque vita e speranza. Proclamano la profezia di una umanità nuova: questa è già presente. È una umanità che abbatte tutte le frontiere ed è radicata nell'amore paterno di Dio.

Le sfide del nostro tempo

5. - Nei giorni dell'Assemblea abbiamo lasciato risuonare in noi il "grido del cuore" di Giovanni Paolo II di fronte agli immensi bisogni nel mondo contemporaneo e alla situazione dell'umanità (cf. enciclica *Redemptoris missio*, 32-33). Egli chiama tutti noi alla responsabilità dell'evangelizzazione, ciascuno secondo la sua vocazione e il suo compito nella Chiesa e nella società. Tutto ciò costituisce una grande sfida ed un nuovo appello per tutti i credenti. Desideriamo trasmettervi questa passione e la "sofferenza per il Vangelo".

Tra le sfide attuali sono state evidenziate quelle del secolarismo, del consumismo, della "eclissi di Dio", della perdita del senso della vita e dei suoi valori fondamentali; e, inoltre, le sfide delle nuove povertà: gli immigrati, i mass-media, per l'incidenza spesso negativa sul modellare la vita e sul senso religioso, la situazione

del Meridione d'Italia. Sfide e appello sono pure, in modo particolare, le vaste zone dell'umanità che non conoscono ancora il Vangelo, e le urgenze delle Chiese dell'Est europeo.

Di fronte a queste situazioni la Chiesa in Italia riconosce con gratitudine il servizio prezioso e insostituibile che la vita consacrata continua a svolgere, con umiltà, coraggio e intraprendenza, in comunione con i Pastori, sui fronti della testimonianza della carità e della evangelizzazione, e su quelli delle "missioni ad gentes".

Siamo però consapevoli che un'altra sfida si colloca all'interno della vita consacrata stessa: è la carenza di vocazioni, unita all'elevata età media di membri di molti Istituti. Questo comporta necessariamente la chiusura di opere e di comunità e la ristrutturazione di altre, con attenzione alle necessità del territorio e delle Chiese in Italia.

Ne abbiamo fatto, anche in questi anni, una sofferta esperienza. Se da una parte è necessario, per giungere a delle scelte efficaci e a una distribuzione equa dei consacrati e delle consacrate, elaborare dei criteri di servizio e di comunione ispirati al carisma degli Istituti e al bene del popolo di Dio, dall'altra siamo invitati a capire quello che il Signore vuole e chiede a ciascuno di noi in questo nostro tempo e in questa nuova situazione. La forza della vita consacrata non è mai stata né la potenza delle opere né il numero delle persone, ma la trasparenza evangelica e la testimonianza della sequela radicale di Cristo, e questo "insieme", ossia come "comunità" di consacrati e di consacrate.

L'evangelizzazione e la testimonianza della carità

6. - La Chiesa in Italia ha proposto per gli anni '90 l'impegno pastorale per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità. Gli appartenenti alla vita consacrata sono chiamati a dare un contributo insostituibile, attraverso la loro parola e la loro vita, alla realizzazione di tali impegni e mete pastorali, per l'attenzione ai bisogni, spirituali oltre che corporali, per la sensibilità e la concretezza di fronte alle nuove povertà, per il lavoro nella scuola e nel mondo della cultura, per la testimonianza concreta, personale e comunitaria, della carità e della gioia evangelica, per la formazione dei collaboratori all'evangelizzazione e alla presenza sui fronti della carità e del servizio.

Questo impegno richiede la collaborazione di tutti: fedeli laici, sacerdoti, persone consacrate. Per questo, preghiamo il Signore di saper trovare, guidati dallo Spirito, le forme adatte per un'efficace comunicazione ed una autentica comunione.

Molte persone consacrate si sono poste, in questi anni, alle frontiere dell'annuncio del Vangelo e del servizio della carità. Preghiamo lo Spirito di verità e di amore, perché ciò avvenga in maniera ancora più intensa e pura nel prossimo futuro. In questo modo, la risposta alla chiamata alla santità, che è rivolta personalmente a tutti e singoli i discepoli di Gesù, troverà nelle vocazioni di speciale consacrazione un esempio luminoso e contagioso.

La comunione ecclesiale

7. - La Chiesa in Italia ha fatto in questi ultimi anni dei passi significativi nel crescere come "comunione e comunità". La comunione è un dono dello Spirito, da chiedere continuamente, ed è un impegno che coinvolge ciascuno nel suo essere e nel suo operare. La vita consacrata è voluta dal suo Fondatore, Cristo Gesù, quale segno e testimonianza, nella comunità ecclesiale e nel mondo, di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio (cf. *Gaudium et spes*, 19,32). Ed è chiamata, per l'esperienza di Dio e per la fraternità che la contraddistingue, ad essere "artefice di comunione", in unione con i suoi Pastori (cf. *Religiosi e promozione umana*, 24).

Per rispondere all'azione dello Spirito, è compito di tutti noi rafforzare le varie forme di partecipazione e di comunione. Per questo, invitiamo le nostre comunità cristiane a realizzare concretamente le forme di partecipazione nei diversi organismi ecclesiali, quali i consigli presbiterali e pastorali diocesani, i consigli pastorali parrocchiali e le varie altre forme di incontro. La presenza delle persone consacrate in questi organismi, anche nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi pastorali diocesani e parrocchiali, darà un contributo specifico alla vita e alla missione delle comunità cristiane.

Le comunità religiose, incaricate della cura d'anime in una parrocchia o in altre attività pastorali, sono chiamate a vivere tale ministero in sintonia con il Vescovo ed il presbiterio diocesano, e ad esprimere in modo visibile il proprio carisma.

"L'attività del popolo di Dio nel mondo è per sua natura universale e missionaria, sia per l'indole della Chiesa, sia per il mandato di Cristo" (*Mutuae relationes*, 23c). La vita consacrata è, per sua specifica vocazione, memoria evangelica della tensione di ogni Chiesa particolare verso una "universalità senza frontiere" (Esort. *Evangelii nuntiandi*, 49), che diviene accoglienza e invio, custodia dei valori di unità e rispetto delle diversità nella comunione ecclesiale.

Sviluppare la "cultura della vocazione"

8. - Per le vocazioni alla vita consacrata, la preghiera ha un posto essenziale. Essa è via che conduce al cuore di Dio e al cuore dell'uomo; permette ad ognuno di scoprire e considerare la propria vita come risposta alla chiamata di Dio. Quando prega per le vocazioni, la comunità cristiana diviene con il suo incessante colloquio con il Signore una specie di "monastero invisibile", da cui salgono a Dio invocazione e lode.

La coscienza del fatto che Dio chiama e la preghiera creano e alimentano la "cultura della vocazione". È necessario che il popolo di Dio sia continuamente educato al senso della vita come vocazione: per questo sono da proporre specifici itinerari vocazionali in ogni ambiente in cui si attua un cammino di fede, come la famiglia, la parrocchia, la scuola, le aggregazioni di fedeli laici, il seminario, ecc.

Preparandoci all'Anno Internazionale della Famiglia ci rivolgiamo a voi, e in particolare agli sposi e ai genitori cristiani, con una attenzione piena di fiducia e di affetto: sappiamo, infatti, che è proprio nella famiglia, come "chiesa domestica", che la grazia del matrimonio cristiano aiuta ciascuno dei vostri figli a scoprire e a maturare la propria vocazione nella Chiesa, secondo il disegno di Dio.

Nel "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" abbiamo scritto: "In ogni famiglia cristiana, con la parola e con la testimonianza, i genitori svolgano il loro servizio educativo e mettano in atto i loro carismi così da aiutare i figli a vivere nella fede, nelle varie tappe della loro crescita". Essi "formino 'i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio'. Consapevoli della fondamentale responsabilità della famiglia in proposito, attraverso l'ascolto della parola di Dio, la vita di preghiera, l'esercizio della carità, una condotta vigile e sobria, una generosa partecipazione alla vita ecclesiale, i genitori creino le premesse per le scelte vocazionali mature e responsabili. Non ostacolino, ma rispettino, condividano e accompagnino con trepida e fiduciosa gioia il cammino dei quei figli che intendessero verificare e seguire una vocazione al sacerdozio, alla consacrazione religiosa o secolare, o alla vita missionaria" (n. 144).

Maria Madre della Chiesa e discepolo del Signore

9. - Fratelli e sorelle, vi abbiamo resi partecipi delle nostre riflessioni e dei nostri impegni che insieme ci attendono per rispon-

dere agli appelli dello Spirito e alle sfide dell'evangelizzazione mentre ci prepariamo al nuovo millennio.

Vorremmo esprimere ancora una volta il nostro ringraziamento e la nostra stima per la vita consacrata in Italia. Facciamo nostre le parole che il Santo Padre ha rivolto alle persone consacrate nel Messaggio per la nostra Assemblea: "Dico loro la gratitudine dell'intera Chiesa per la testimonianza che offrono nella sequela radicale di Cristo e del suo Vangelo e nella dedizione umile e generosa con cui si pongono al servizio del progresso spirituale e delle necessità materiali di tantissime persone, soprattutto dei più poveri".

Preghiamo perché lo Spirito Santo operi tra noi una fioritura di vocazioni alla vita consacrata. Lo Spirito è sempre portatore di vita e di novità. È Lui che ci conduce alla verità, dando nuovo splendore ai suoi doni, riportando alla luce tesori nascosti e suscitando nuove risposte alle sfide del nostro tempo.

Che il Signore faccia risplendere sempre più la sua gloria nella vita consacrata e nelle nostre comunità cristiane. E mentre, uniti nel Suo nome, proseguiamo il nostro cammino ecclesiale verso il Sinodo dei Vescovi dell'autunno del 1994, ci rivolgiamo a Maria, Madre della Chiesa e discepola del Signore, perché custodisca e faccia sbocciare il dono della vita consacrata nella nuova primavera della Chiesa e susciti in tutti noi un "nuovo ardore di santità" (cf. enciclica *Redemptoris missio*, 2,90).

Collevalenza, 28 ottobre 1993

Festa dei Santi Simone e Giuda, Apostoli

I VOSTRI VESCOVI

* * *

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - La recentissima ricorrenza del *quindicesimo anniversario dell'inizio del Pontificato di Giovanni Paolo II* ha offerto ai Vescovi italiani, riuniti in Assemblea a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993, la felice occasione per testimoniare i loro vincoli di affetto, gratitudine e forte unità con il Santo Padre, e per ricordare la grandezza del suo ruolo storico nel mondo di oggi, le dimensioni profonde del suo ministero apostolico, la sua figura spirituale. In particolare l'incessante preghiera del Papa è stata indicata come la ra-

dice viva della straordinaria testimonianza che egli continua a dare alla Chiesa e al mondo intero e, in particolare, al nostro Paese.

Come segno ulteriore del vincolo di comunione e della sollecitudine del Successore di Pietro per la Chiesa di Dio che è in Italia, il Santo Padre ha inviato all'Assemblea un ampio e significativo *Messaggio*, letto dal Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Carlo Furno: "Con voi condivido — ha scritto il Santo Padre — l'impegno per un *profondo rinnovamento pastorale*, che in Italia prende, per questo decennio, come principio, criterio e misura il 'Vangelo della carità'". "Seguo anche — ha proseguito il Pontefice — questo *momento non facile che il Paese sta vivendo* con gli stessi sentimenti di viva preoccupazione, ma anche di fiducia e di speranza cristiana, che sono di ogni autentico Pastore d'anime. Anche in Italia 'si fa sempre più diffuso ed acuto il bisogno di un radicale rinnovamento personale e sociale, capace di assicurare giustizia, solidarietà, onestà e trasparenza' (*Veritatis splendor*, 98)". Dell'opera pastorale oggi particolarmente necessaria e urgente il Papa ha sottolineato i seguenti obiettivi: "Siamo chiamati ad indicare nel Vangelo il fondamento più solido per affermare la dignità inviolabile di ogni persona umana. Siamo chiamati inoltre a far ritrovare nella fede in Cristo la ragione ultima e la risorsa inesauribile per un impegno di servizio al bene comune e a mostrare nella partecipazione responsabile alla vita sociale e politica una forma esigente di carità. Siamo chiamati infine, a ricordare ai fedeli laici la loro propria specifica "vocazione" di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen gentium*, 31): illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa, sostenuti da una forte spiritualità e incoraggiati dalla vicinanza dei Pastori, i fedeli laici potranno vivere, secondo le esigenze del Vangelo, il loro protagonismo nel mondo economico, sociale e politico".

"A questo fine — ha continuato il Santo Padre — sono della più grande importanza le linee e gli indirizzi ripetutamente espressi dalla Conferenza Episcopale Italiana, in modo chiaro e coraggioso, in spirito di servizio e con forte senso di responsabilità. Sono linee e indirizzi che testimoniano l'opportuno impegno dei Vescovi per il vero bene del Paese".

2. - Riferendosi al recente magistero pontificio e, in particolare, alla *Veritatis splendor* — enciclica che "offre un aiuto fondamentale a un'umanità spesso confusa e smarrita per la mancanza di validi punti di riferimento e soprattutto per l'offuscarsi della distinzione tra il bene e il male" —, il Cardinale Camillo Ruini ha aperto i lavori dell'Assemblea con una Prolusione ordinata all'esame dei principali *aspetti della vita ecclesiale e sociale alla luce dell'evange-*

lizzazione, mandato fondamentale e sempre nuovo di Cristo Signore alla sua Chiesa e divenuto più urgente ed esigente nella situazione storica dell'Italia di oggi. L'ampio dibattito, sviluppatosi in un clima di fraternità e di comunione, ha mostrato, innanzi tutto, come la testimonianza dell'unità dei Pastori della Chiesa, di cui l'Assemblea stessa è stata segno, sia un contributo di grande valore al servizio di tutto il Paese, in un contesto di rapidi mutamenti e di contrasti profondi.

Riscoprire e approfondire il nesso tra evangelizzazione e testimonianza della carità, e quindi tra verità e libertà, secondo il punto centrale e unificante dell'enciclica *Veritatis splendor*, conducono ad interrogarsi sulle radici della crisi, o dell'alienazione, che attraversa l'epoca moderna. Nello stesso tempo l'enciclica, proprio sollevando questi interrogativi, deve dirsi anche "un atto di amore per l'uomo" e un atto di fiducia nel rilancio dell'autentico umanesimo. Oltre a stimolare il dialogo con la ricerca teologica, in particolare con i teologi moralisti, e con gli operatori della comunicazione sociale, l'enciclica può favorire, da parte della Chiesa italiana ai suoi molteplici livelli, una forte ripresa dell'investimento culturale e dell'impegno educativo, impegno che si colloca alle radici dell'evangelizzazione.

Secondo questa chiave di lettura sono stati considerati i problemi del Paese, anche in seguito all'esperienza della recente XLII Settimana Sociale di Torino su "Identità nazionale, democrazia e bene comune". Anche per il Paese il rinnovamento autentico, insieme personale e sociale, può partire solo dal senso morale. L'attenzione dei Vescovi si è concentrata sui diversi aspetti della "questione morale" e della "nuova questione sociale", oggi tra loro intrecciate, portando concrete testimonianze dei problemi delle famiglie, dei lavoratori, delle diverse realtà del Paese, provocati dal dramma della disoccupazione, della precarietà del lavoro, della difficoltà a trovare il primo lavoro. La linea da seguire, indicata dall'enciclica *Centesimus annus* e riproposta dai Vescovi, è quella di promuovere la solidarietà e la franca assunzione di responsabilità nel contesto di un'economia avanzata. In questo senso i problemi del Mezzogiorno d'Italia non sono separabili da quelli del resto del Paese, ma esigono un'attenzione precisa, improntata ad un coerente progetto di sviluppo. Per la soluzione della "questione morale", come pure degli altri problemi sociali, occorre che si instauri un nuovo rapporto di fiducia e che la politica recuperi il proprio ruolo propositivo.

3. - Circa *l'impegno dei cattolici nella vita politica*, l'Assemblea ha riaffermato la linea finora ripetutamente espressa dalla Conferenza Episcopale Italiana ed autorevolmente confermata dal Santo

Padre nel suo Messaggio. Prioritaria e decisiva è l'esigenza che i fedeli laici, secondo la loro propria vocazione, siano aperti e disponibili all'impegno ed all'assunzione di responsabilità nella complessità dell'ora presente: "In realtà l'impegno dei cristiani, e specialmente dei laici, in ogni ambito della vita sociale, compresa la politica, in sincera e operante sintonia con la dottrina della Chiesa — ha detto il Cardinale Ruini nella sua Prolusione — fa parte a pieno titolo dell'evangelizzazione. Nessuno pertanto può scaricarlo sugli altri e sentirsene personalmente dispensato. Le difficoltà che non mancano, i rischi, i sacrifici, il peso delle dipendenze e degli errori, non sono un motivo per tirarsi indietro, ma per purificare e potenziare l'impegno. Questo anzi, è più che mai necessario nella congiuntura storica che il nostro Paese sta attraversando".

Quanto ai criteri della presenza politica, è stata ribadita la distinzione — già chiaramente formulata nel magistero conciliare — tra la Chiesa e la comunità politica, sottolineando parimenti come la distinzione non sia una separazione, in quanto la fede non può affatto essere ricondotta all'ambito puramente privato. Da qui derivano il diritto-dovere della Chiesa di proporre il suo insegnamento morale e sociale, anche per quanto riguarda l'ambito politico, la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la distinzione delle competenze e delle responsabilità.

In tale quadro i Vescovi, nei loro interventi, hanno sottolineato con forza *due precise esigenze* dell'impegno dei cattolici. La prima è la *coerenza*: l'affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell'uomo e della società, nella loro globalità, non può essere elusa: è un dovere cui richiamare tutti i credenti. La seconda esigenza, quanto agli strumenti, è l'*efficacia*: occorre tradurre la coerenza in efficacia, secondo i criteri propri della politica. Rivolgendosi alla libera maturazione delle coscienze, i Vescovi rinnovano l'invito a superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e a lavorare in modo convergente così da far emergere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa.

La riflessione dell'Assemblea sull'impegno politico dei cattolici manifesta la viva e personale partecipazione con cui i Vescovi seguono la vita del Paese. A tutti indistintamente rivolgono un appello pieno di fiducia affinché, in un momento non facile, ciascuno faccia responsabilmente la sua parte per rendere possibile il rinnovamento profondo del Paese, quasi una sua rinascita. I Vescovi si pongono così, ancora una volta, in un atteggiamento di servizio: è il servizio dell'annuncio liberante di Cristo Signore e della preghiera fiduciosa a Dio, fonte di speranza e di coraggio.

4. - La xxxviii Assemblea Generale della c.e.i., che ha trattato de *“I carismi della Vita Consacrata nella comunione ecclesiale in Italia”* con la partecipazione di un qualificato gruppo di religiosi, religiose, membri di Istituti Secolari e di nuove forme di vita consacrata, rappresenta un evento di particolare significato: è la preparazione di tutta una Conferenza Episcopale al prossimo Sinodo dei Vescovi del 1994, dal tema *“La Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”*. In questo modo l'Assemblea c.e.i., già a partire dalla sua fase preparatoria che ha visto coinvolti tutti gli organismi rappresentativi della vita consacrata in Italia, intende offrire i risultati del suo lavoro quale contributo ecclesiale — specificamente italiano — ai Vescovi italiani delegati al Sinodo e alla Segreteria del Sinodo stesso.

Tra i frutti del cammino verso l'Assemblea è da segnalarsi il volume in collaborazione *“La Vita Consacrata. Dono di Dio alla sua Chiesa”*, che raccoglie in modo organico contributi e studi di natura storica, teologica, pastorale e pedagogica e che può divenire un valido sussidio non solo per la formazione delle persone consacrate, ma anche per gli studi teologici nei Seminari e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Durante l'Assemblea Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e consacrati hanno vissuto in comune momenti di meditazione e preghiera, di reciproco ascolto, di lavoro. L'Assemblea non solo ha riflettuto sulla comunione, ma è stata essa stessa un'esperienza viva di comunione ecclesiale, che si è arricchita della riflessione suscitata dalle relazioni introduttive, dai lavori degli otto gruppi di studio e dalle loro sintesi finali.

5. - S.E. Mons. Alberto Giglioli, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ha svolto la prima relazione: *“La Vita Consacrata, realtà essenziale della Chiesa: riflessioni teologiche”*, presentando i consacrati come coloro che intendono realizzare, sul modello perfetto di Cristo, la piena donazione di se stessi, nella Chiesa, in risposta ad un dono e ad una chiamata di sequela fino alla Croce. I consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, ordinati alla carità perfetta, inseriscono più profondamente il cristiano nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo e, nello stesso tempo, lo rendono *“profeta”* di fronte alla società degli uomini. La persona consacrata diventa luce e forza di orientamento verso quei valori essenziali di cui il patrimonio culturale dei popoli tende a impoverirsi: la volontà di condividere i beni con i poveri, l'amore verginale e universale, l'offerta di un servizio volontario.

Con la seconda relazione dal titolo *“La Vita Consacrata: volto di oggi e prospettive del futuro”* P. Sante Bisignano, o.m.i., Presidente

della cism, ha offerto alcuni dati statistici che indicano, in Italia nel 1990, la presenza di circa 170.000 membri di Istituti di vita consacrata, di uomini e donne legati a Dio da "vincoli sacri" e dediti all'evangelizzazione nelle modalità proprie della loro vocazione specifica. Al di là dei numeri, i consacrati e, particolarmente, i Santi Fondatori e le Sante Fondatrici sono doni che il Signore Gesù ha fatto alla Chiesa italiana e a tutta la Chiesa, della cui santità, carità operosa e passione apostolica sono segni e testimoni.

Dopo questi ultimi due decenni nei quali ha conosciuto un periodo di prova e di difficoltà, la vita consacrata mostra oggi segni promettenti di vitalità e di novità: questi si ritrovano soprattutto nella ricerca della santità, grazie alla riscoperta del fondatore e dell'ispirazione che unisce e stimola ogni famiglia di consacrati e che oggi chiama a percorrere i cammini dello Spirito in una profonda comunione ecclesiale, anche se non poche volte a prezzo di ridimensionamento quantitativo delle opere. Due in particolare sono le strade su cui oggi i consacrati sono chiamati ad impegnarsi: la strada della vita fraterna in comunità per essere costruttori di comunione in seno alla comunità ecclesiale e testimoni della *sequela Christi* nel vissuto quotidiano; e la strada di una riqualificazione delle presenze, dei misteri, delle opere, in risposta alle situazioni e ai bisogni della società attuale.

6. - *I lavori di gruppo dell'Assemblea* si sono articolati attorno a tre ambiti di riflessione.

Il primo (*Identità: i carismi della Vita Consacrata*) ha approfondito l'essenziale dimensione ecclesiale della vita consacrata: dono dello Spirito alla Chiesa chiamata a santità, essa si esprime nei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, rivelando così il mistero del regno di Dio già presente nella storia e in tensione verso il suo compimento escatologico e aiutando, nello stesso tempo, per il valore antropologico proprio dei consigli evangelici il cammino della società verso un autentico umanesimo. Con la molteplicità di forme di vita consacrata, la Chiesa ripresenta al popolo cristiano e al mondo il volto di Cristo che prega e redime l'uomo nelle sue varie situazioni storiche.

Come i Vescovi, in forza della missione ricevuta e nella fedeltà allo Spirito, hanno la responsabilità di essere i custodi e i promotori delle varie forme di vita consacrata, così i membri di questa sono chiamati a vivere nella Chiesa, in comunione col Vescovo, principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa.

I Vescovi ringraziano le donne consacrate per le loro fatiche vissute per il Vangelo, in Italia o nelle missioni, e per la loro testimonianza e capacità di amore che sa scorgere i segni della vita: nel

contesto problematico e conflittuale nel quale viviamo, esse ci ripetono che Dio è sempre presente, opera instancabilmente per la nostra salvezza e offre nuove possibilità di rivelare il Suo amore e di incarnare il Vangelo.

Le consacrate, mentre hanno fatto propri, per la loro sensibilità e capacità di accoglienza, i fermenti circa l'identità e la vocazione della donna nel mondo d'oggi, sono cresciute nella consapevolezza della propria identità carismatica e devono trovare spazi sempre più ampi e qualificati per la loro responsabilità apostolica e missionaria nella Chiesa e nella società.

Nella prospettiva dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità, emerge anche il significato profetico degli Istituti Secolari e delle nuove forme di consacrazione particolarmente inserite nelle diverse realtà temporali, chiamate ad aprirsi al regno di Dio.

Per essere fedeli al dono della chiamata e della consacrazione e alla missione ricevuti, è assolutamente necessaria una formazione permanente che duri tutta la vita, contempi tutte le dimensioni e si risolva in un cammino di fede e di vita evangelica.

Il secondo ambito (*Le sfide del nostro tempo e la risposta profetica della Vita Consacrata*) ha considerato la vita consacrata che, nell'attuale situazione sociale e culturale, si presenta come una vera e propria "professione della fede". La vita consacrata è sfidata non solo dai fenomeni generali del soggettivismo e della scristianizzazione, ma anche da alcuni problemi concreti del nostro Paese, come il Meridione, gli immigrati, i grandi mezzi della comunicazione sociale.

In particolare, alla sfida della secolarizzazione la vita consacrata risponde con la testimonianza vissuta della trascendenza di Dio e dell'incarnazione di Gesù Cristo, dal quale soltanto l'uomo può ricevere luce, senso e forza al suo vivere, soffrire e morire. Per una risposta credibile alle sfide e ai problemi urge un'opera profonda di formazione e di educazione anche culturale all'interno degli Istituti di vita consacrata.

Il terzo ambito (*Comunione: persone e strutture*) ha ribadito come la comunione, sia tra le persone che nelle strutture — che ha nella comunione della Trinità divina la sua sorgente e il suo modello e nell'Eucaristia la sua massima espressione sacramentale —, è il primo compito ecclesiale e la prima testimonianza della vita consacrata. Il Vescovo, fondamento e principio di unità nella Chiesa particolare, è chiamato ad aiutare i consacrati a vivere questo compito, anche mediante una concordata collaborazione pastorale. Da parte loro, i consacrati e le consacrate, parte viva della Chiesa e testimoni di preghiera e di fraternità, devono amare e custodire il loro carisma particolare come dono ricevuto per il bene e al ser-

vizio della Chiesa. La stretta collaborazione dei consacrati all'attività pastorale della Chiesa particolare trova oggi un'espressione più rilevante nelle parrocchie affidate ai religiosi. In questo spirito sono da valorizzare soprattutto gli organismi di dialogo e di comunione tra Vescovi e Consacrati a livello sia locale che nazionale.

7. - L'Assemblea ha concluso i suoi lavori approvando unanimemente la "*Lettera dei Vescovi alle comunità cristiane sulla Vita Consacrata*". Rivolta a tutti i fedeli, essa offre alcune riflessioni e dà alcune indicazioni per far maturare le coscienze circa lo scambio di doni che deve attuarsi tra le persone consacrate e le comunità cristiane. Se i religiosi e le religiose sono chiamati a far fruttificare i doni dello Spirito con un profondo inserimento nel dinamismo della vita ecclesiale, "ogni Chiesa particolare, da parte sua — dice il Santo Padre nel Messaggio all'Assemblea —, non può rimanere indifferente o inerte di fronte al dono della Vita Consacrata: è un dono di cui ha bisogno per vivere e crescere. Sulla base di questa consapevolezza, le comunità ecclesiali accoglieranno questo dono, ne favoriranno lo sviluppo e l'esercizio nel rispetto della sua natura".

8. - L'Assemblea ha approvato il *Messaggio della C.E.I.* per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che si celebrerà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994. Il Messaggio, destinato a favorire una catechesi sul tema del Congresso "Eucaristia: dalla comunione al servizio" e a far riscoprire, amare e vivere alcuni fondamentali valori del mistero eucaristico, verrà diffuso in tutte le comunità ecclesiali nelle domeniche dopo l'Epifania.

La stessa Assemblea ha approvato all'unanimità la scelta della città di Palermo per il *terzo Convegno Ecclesiale*, che avrà luogo nel mese di ottobre 1995 su: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Roma, 30 ottobre 1993.

Determinazione del Consiglio Permanente sul valore monetario del punto per l'anno 1994

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. Notiziario della C.E.I. n. 6 del 10 agosto 1991, pg. 152), ha approvato la seguente determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1994.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- visto l'art. 2, paragrafi 1 e 2, della delibera della C.E.I. n. 58
 - visto l'art. 6 della medesima delibera
- ha approvato che il valore monetario del punto, **per l'anno 1994**, sia di £. **16.700**.

Determinazioni circa le varianti sopraggiunte in ordine alla ripartizione per l'anno 1993 della somma derivante dall'8 per mille IRPEF

Nella xxxvii Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 10 al 14 maggio 1993, la ripartizione dell'anticipo dell'8 per mille relativo al 1993 era stata stabilita, con regolare delibera, avendo come riferimento la somma di Lire 603 miliardi. Questa somma era stata dichiarata in sede di Commissione Paritetica nel dicembre 1992.

Successivamente, e precisamente il 30 giugno 1993, il Ministero del Tesoro ha accreditato alla C.E.I. la somma di £. 586.606.832.218, con una differenza negativa dalla somma di cui sopra di £. 16.939.167.782.

Data questa differenza, la xxxviii Assemblea Generale, riunita a Colleva dal 25 al 28 ottobre 1993, ha riconsiderato le ripartizioni votate nell'Assemblea Generale del maggio 1993 (cfr. Notiziario CEI n. 5 del 22 maggio 1993, pag. 143) e ha votato le seguenti determinazioni.

La xxxviii Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- preso atto che la somma erogata dallo Stato il 30 giugno 1993 a titolo di anticipo sulla quota dell'8 per mille Irpef spettante alla Chiesa Cattolica ammonta a £. 586.606.832.218, con una differenza negativa di £. 16.393.167.782 rispetto a quella di 603 miliardi indicata, a titolo di stima, nelle riunioni dell'apposita Commissione Paritetica tenutasi nel dicembre 1992 ai sensi dell'art. 49 della legge 20 maggio 1985, n. 222;
- considerata la necessità di modificare le determinazioni approvate nella xxxvii Assemblea Generale del maggio 1993;
- visto il par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;
- udito il Consiglio Episcopale Permanente;
- approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. A parziale modifica delle determinazioni approvate dalla xxxvii Assemblea Generale, la misura dei contributi da assegnare nel-

l'anno 1993 per le finalità previste dal par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue:

- a) per le esigenze di culto della popolazione: £. 139.000.000.000=, di cui 59 miliardi per la nuova edilizia di culto, 60 miliardi per le attività culturali e pastorali delle diocesi, 20 miliardi per gli interventi di rilievo nazionale;
 - b) per il sostentamento del clero: £. 343.000.000.000=;
 - c) per gli interventi caritativi: £. 104.606.832.218, di cui 59 miliardi per interventi nel Terzo Mondo, 40 miliardi per interventi nelle diocesi, £. 5.606.832.218 per interventi di rilievo nazionale.
2. La somma eventualmente eccedente quella erogata dallo Stato il 30 giugno 1993, di cui in premessa, sarà assegnata per metà alla voce "nuova edilizia di culto" e per metà alla voce "interventi caritativi nel Terzo Mondo".

Regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, tenutasi a Siena, a norma dell'art. 23/L dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, ha approvato il seguente Regolamento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile.

ART. 1

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, istituito dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 22-25 marzo 1993, ha le seguenti finalità:

- offrire la collaborazione alle diocesi per la formulazione di un progetto educativo in ordine alla formazione cristiana dei giovani;
- stimolare un confronto col mondo giovanile in continuo cambiamento, promuovendo allo scopo ricerche e studi sulla sua condizione nel territorio;
- sviluppare una particolare attenzione alla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù curandone l'opportuna preparazione catechetica e spirituale nonché gli aspetti organizzativi.

ART. 2

Per attuare queste finalità il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile:

- accoglie, studia, elabora e propone le linee generali dell'educazione alla fede, attenendo alle richieste e ai suggerimenti provenienti dalle diocesi in vista della formulazione di orientamenti e progetti pastorali;
- favorisce e sostiene forme di coordinamento regionale nell'ambito della pastorale giovanile;
- sviluppa collaborazioni con persone qualificate in pastorale e rappresentative della Chiesa in Italia.

ART. 3

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile mantiene rapporti con la Sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici soprattutto per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, con gli organismi equivalenti delle altre Conferenze Episcopali e con le diverse aggregazioni laicali della Chiesa in Italia, in particolare con l'Azione Cattolica Italiana, al fine di far crescere la mutua conoscenza, la comunione e la collaborazione.

ART. 4

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile lavora in stretto rapporto organico con gli altri uffici della C.E.I. per tutti gli aspetti che interessano in modo specifico il mondo giovanile per assicurare un servizio educativo globale e coordinato.

ART. 5

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile è retto da un Direttore nominato dal Consiglio Permanente, coadiuvato da altri incaricati, che sono nominati dal Segretario Generale della C.E.I. L'incarico ha la durata di cinque anni e può essere riconfermato.

ART. 6

Il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile si avvale di una Commissione costituita dagli incaricati regionali (un presbitero e un giovane laico per regione), come luogo di programmazione e di concretizzazione delle indicazioni dei Vescovi. Si avvale, inoltre, per lo studio dei problemi educativi e pastorali riguardanti il mondo giovanile, della collaborazione di esperti e di gruppi di ricerca.

Adempimenti e nomine

Associazione Nazionale Familiari del Clero

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, ha nominato l'Assistente Ecclesiastico Nazionale e la Presidente dell'Associazione nelle persone di

- Don Paolo Masperi, dell'arcidiocesi di Milano
- Sig.na Giuseppina Marmioli, della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla.

Movimento Rinascita Cristiana

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, ha nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento

- Mons. James Schianchi, della diocesi di Parma.

Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 settembre 1993, ha espresso il gradimento per la nomina di Presidente dell'Associazione

- S.E. Mons. Ciriaco Scanzillo, Vescovo Ausiliare di Napoli.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma